



A Miami in festa gli esuli cubani Jeb Bush teme sbarchi

La Casa Bianca cauta: continuiamo a lavorare perché ci sia libertà a Cuba

di Roberto Rezzo / New York

FIESTA GRANDE per le strade di Miami. Appena dal giornale radio della notte arriva l'annuncio che Fidel Castro si trova all'ospedale in gravi condizioni, esplode di gioia tutta la comunità degli esuli cubani. Strombazzano i clacson delle auto in Calle Hocho nel cen-

tro della Little Havana. le bandiere di Cuba sveltano dalle finestre. «Ho il cuore che batte così forte che mi sembra di scoppiare di gioia - dice commossa davanti alle telecamere Angelina Adrian, 67 anni - È tutta la vita che aspettavo questa notizia». Nella contea di Miami-Dade la polizia ha attivato un centro operativo per le emergenze. I guardiacoste sono entrati in stand-by, stato di allerta. Il sindaco Manny Diaz si aspetta «giornate molto tese». In mezzo secolo sono centinaia di migliaia i cubani che hanno lasciato l'isola in cerca di fortuna nel Sud della Florida. Hanno formato una comunità laboriosa, attivissima, ben connessa politicamente con la destra repubblicana, fanaticamente anti-castrista. «Per ora non abbiamo mobilitato nessuna unità - spiega Dana Warr, portavoce della Guardia costiera - Aspettiamo e vediamo quello che succede, co-

me fanno tutti». Le autorità americane sottolineano in modo pragmatico di non sapere esattamente a quale tipo di intervento chirurgico Castro sia stato sottoposto e quanto grave sia il suo stato di malattia. «Ma non crediamo sia morto», fa sapere la Casa Bianca. Certo è che per il momento è incapacitato. La prognosi è riservata le aspettative sono per il peggio. Il quotidiano Miami Herald - citando fonti confidenziali con diretta conoscenza della situazione - riferisce che dal momento del ricovero nessuno è più potuto entrare o uscire dal Cimed, il miglior ospedale di Stato, neppure per la rotazione di turno del personale. Castro dovrebbe compiere 80 anni fra due settimane e da tempo si specula sulla possibilità che abbia il morbo di Parkinson e negli ultimi rari interventi pubblici le sue condizioni di salute erano apparse evidentemente precarie. Il governatore Jeb Bush, fratello minore del presidente, paventa una «concreta possibilità» di sbarchi in massa da Cuba se il regime non fosse più in grado di controllare le frontiere. «Stiamo monitorando la situazione - fa sapere da

Washington Peter Watkins, un portavoce della Casa Bianca - L'amministrazione continua a lavorare perché arrivi il giorno in cui a Cuba ci sia la libertà». «Non siamo in grado di commentare sulle condizioni di salute di Castro - dichiara Eric Watnik dal dipartimento di Stato - Aspettiamo di avere ulteriori notizie». L'ultimo bollettino arrivato nella notte dalla Sezione d'Interessi Usa alla Havana recita: «È molto difficile giudicare il polso della situazione a quest'ora. La gente non sa cosa pensare esegue con attenzione gli sviluppi. Non siamo a conoscenza di nessuna manifestazione pubblica». Lunedì, prima dell'annuncio del ricovero di Castro, Bush aveva dichiarato ai microfoni dell'emittente in lingua spagnola Radio Mambi: «Se Fidel Castro si toglie di mezzo per cause naturali, abbiamo pronto un piano per aiutare i cubani a capire che si può vivere in un sistema migliore di quello che hanno sperimentato». E appena tre settimane fa l'amministrazione Bush aveva pubblicato un rapporto sulle possibili azioni da intraprendere per promuovere la democrazia a Cuba in caso di malattia o morte di Castro. Un documento di 95 pagine stilato dalla Commission for Assistance to Free Cuba, l'agenzia federale che si dovrebbe occupare della transizione dal regime castrista alla democrazia offrendo aiuti umanitari e contribuendo a organizzare libere elezioni. E che intanto ha un budget di 80 milioni di dollari da spendere in propaganda anti-castrista. Gli Stati Uniti hanno messo in chiaro di non essere disposti a collaborare con nessun governo di transizione che includa Fidel o Raúl Castro e di considerare condizioni necessarie per il dialogo elezioni in tempi rapidi e liberazione di tutti i prigionieri politici. Il rapporto suggerisce di provvedere «assistenza nel preparare le forze armate cubane ad aggiustarsi a un appropriato ruolo in democrazia». L'agenzia d'informazione nazionale cubana aveva denunciato il documento come «una violazione della sovranità nazionale di Cuba».

Lunedì scorso Bush aveva detto: «Se Castro si toglie di torno per cause naturali, noi abbiamo un piano»



La festa dei cubani residenti in America Foto Ap

MEDIA

La notizia in tv tra Miami e l'Avana

Diaz Balart, deputato cubano della Florida, è nipote della moglie di Castro, madre di Fidelito. Deve il successo politico ad un feroce anticastrismo. Sugli schermi di Univision, Televisa e Cnn, ripete: «Credo sia già freddo in qualche cella frigorifera. È una grande giorno per la democrazia. Cuba ricomincia da oggi a diventare più libera». Su «El Herald», versione ispanica del «Miami Herald», Andres Oppenheimer, pubblica un decalogo dal titolo provocatorio: «Ma Castro è davvero bravo?». È un coniglio, risponde. Ha paura di una Tv libera a Cuba. Ha paura di internet. Impedisce ai suoi cittadini di emigrare in altri paesi. Ha appena annunciato: vivrò cent'anni e sapeva dei malanni che gli accorciavano la vita. Un bugiardo. All'Avana, Tv compassata. Legge la lettera di Castro. Niente più. Telesur, Tv interamericana diretta da un uruguayano e finanziata da Chavez (la si vede su Arcoiris, Sky 916) raccoglie le impressioni dei cubani sul Malecon: dispiaciuti, ma non intimoriti. Solo una donna si scompone: «Speriamo bene».

L'INTERVISTA OSWALDO JOSÉ PAYÁ SARDINAS Il dissidente cubano: «Noi continueremo a lavorare per la riconciliazione e la difesa dei diritti umani»

«La transizione la faremo solo noi cubani»

di Leonardo Sacchetti

«È un momento importante, certo. Ma soprattutto è un momento delicato in cui dobbiamo, tutti noi cubani, dimostrare unità, evitando qualsiasi speculazione». Le parole di Oswaldo José Payá Sardinias, uno dei più noti dissidenti cubani, arrivano attraverso una linea telefonica disturbata, dopo parecchie ore in cui le comunicazioni con l'isola sono saltate. Proprio in concomitanza con la trasmissione tv che ha informato sulla storica decisione presa da Fidel Castro.



Oswaldo Payá, come ha ricevuto

questa notizia?

«Come tutti i cubani, dalla tv. Il discorso di Carlos Manuel Valenciaga, il suo segretario particolare, l'hanno trasmesso tre volte di seguito. Ero in casa, di ritorno dall'ospedale dove lavoro».

E qual è stato il suo primo commento?

«Prima di tutto, occorre evitare qualsiasi tipo di speculazione. Poi, è indubbio che una notizia simile sia di grande importanza. È una notizia che, al tempo stesso, interessa e preoccupa tutti i cubani. E proprio da questo deve nascere la nostra risposta: occorre unità, oserei dire fratellanza tra di noi. Tra chi la pensa in un modo e chi, invece, lotta per altri obiettivi. Ma la notizia non cambia la nostra agen-

da: continueremo a lavorare con tutti, con le altre associazioni per la difesa dei diritti umani».

Cade la linea ed è lo stesso Payá a spiegare cosa sta succedendo, in queste ore, per le strade de L'Avana.

«Devo spostarmi a un altro telefono. Dovete capirmi: la situazione è estremamente delicata. Non si tratta di commentare una notizia relativa alla malattia di una persona, ma del cammino da fare per rafforzare il nostro Paese. Un cammino che vuole solo ordine, pace e serenità per tutti. Nessuno escluso. Ecco perché, anche con il Progetto Varela (di riforma costituzionale ma bocciato dallo stesso Castro, ndr), abbiamo sempre chiesto concordia e una via alla riconciliazione di tutti i cubani».

Se da Cuba non arrivano dichiarazioni ufficiali, da Miami sono giunte scene di giubilo e di festa. Come giudica le dichiarazioni degli esuli cubani in Florida che già brindano alla fine del regime?

«Mah... Quel che posso dire è che, stando lontani dall'isola, è più facile immaginarsi cose che non esistono. Qui la situazione è di assoluta tranquillità. Anzi, se proprio devo dirlo: è una tranquillità mai vista. Quasi una novità».

Forse in molti tengono il fiato in sospenso, soprattutto dopo la presentazione del piano da 80 milioni di dollari che il presidente Usa, George W. Bush, ha varato per "la transizione cubana"...

«Non condivido questa impostazione di

dare soldi in cambio di un rovesciamento politico. La nostra transizione la faremo noi cubani, senza l'intervento di alcun straniero. Noi, come critici del regime, abbiamo rifiutato quei soldi. Per di più, l'idea di costituire a Washington una "Commissione politica per una Cuba libera" mi sembra solo una mossa propagandistica».

Nell'attesa di capire se questo passaggio di poteri sia il primo passo di una qualche transizione, quale potrebbe essere il ruolo della diplomazia europea?

«Quello di rispettare la nostra indipendenza, continuando a interessarsi delle violazioni dei diritti umani a Cuba. È con la vostra attenzione che possiamo immaginare un futuro di pace per tutti noi».

L'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

Oggi in edicola
la sesta cartina stradale

TRENTINO ALTO ADIGE

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:
Lazio
Puglia

In vendita con l'Unità a euro 1,90 in più

Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.6650565 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In collaborazione con